

**GALLENGA.** Perdoni, signor presidente, credo che la parola appartenga a me come iscritto in merito. *Contro, pro, in merito*, questa è la regola d'alternativa che s'è sempre seguita.

**PRESIDENTE.** Parli il deputato Gallenga; l'onorevole Michelini, iscritto contro, avrà la parola dopo.

**GALLENGA.** Io sarò brevissimo, come sempre.

Anche dopo le eloquenti parole dell'onorevole Chiaves io mi sentiva disposto ad approvare la legge proposta dal Ministero.

Io credo che nazione noi siamo già. L'emancipazione d'Italia pur troppo non è compiuta, ma tanta parte d'Italia esiste, che abbiamo già diritto di proclamarci, come ci siamo proclamati, nazione.

Ora è costume generale, ed ottimo costume di tutte le nazioni, di fissare un giorno per la celebrazione della propria esistenza, per così dire.

Io ho dimorato parecchi anni in America, negli Stati Uniti, in quel paese il quale si trova adesso immerso in una calamità così dolorosa di cui nessuno può prevedere l'esito finale, mi sono trovato parecchie volte presente alla celebrazione del quattro luglio, giorno della festa commemorativa dell'indipendenza degli Stati Uniti, e posso dire che nessuna festa religiosa al mondo è penetrata tanto addentro in mezzo ad un popolo come quella festa che non fu mai mescolata con qualsiasi funzione religiosa, pel gran motivo che gli Stati Uniti non hanno una chiesa nazionale.

Io perciò, sebbene sia dolentissimo che la legge sceveri la funzione religiosa, tuttavia posso accettare questo progetto senza modificare quella parte, perchè, come dissi, ho veduto che un popolo può celebrare una festa civile senza intervento della funzione religiosa.

Il solo punto a cui vorrei riservata la mia approvazione a questo progetto si riduce ad una specie di scrupolo che mi è nato leggendolo; questo scrupolo io l'ho esposto all'ufficio, e se fosse stata fatta ragione nella relazione delle obiezioni da me opposte a questo progetto, certamente non avrei osato di parlare alla Camera, riconoscendomi non facendo oratore.

Ho detto: facciamo una festa, ma badiamo, per quanto è in noi, di non far feste.

Signori, io sento da ogni parte, e giustamente, altamente lodare il carattere italiano; io stesso, per quanto ho potuto, vivendo un quarto di secolo all'estero, ho cercato di esaltarlo e di nobilitarlo quanto era consentaneo al vero; il carattere italiano è carattere nobilissimo, ha delle grandi virtù, ma, convien confessarlo, ha anche i suoi difetti. Uno dei difetti gravi degli Italiani è quello di amare soverchiamente le feste. Abbiamo memoria di tempi non remoti in cui in tutta Italia, ed anche al giorno d'oggi in alcune parti d'Italia, tra le feste religiose e le altre, restava assorbito un terzo dell'anno. In Piemonte si sono abolite, di consenso colla Chiesa, alcune feste religiose, per cui si è ridotta la cosa ad una condizione comportevole; io domando, a coloro che conoscono il paese, se l'abolizione delle feste religiose in tutte le parti del Piemonte sia stata messa in esecuzione.

**MACCHI.** Domando la parola.

**GALLENGA.** Nel Piemonte si onorano le feste che il Governo permette, ma in altre parti dello Stato, e soprattutto nella Liguria, bene spesso si celebrano quelle feste le quali furono abolite.

Con questa tendenza del carattere italiano, io non negherò agli Italiani la festa, anzi farò come si fa del vaiuolo, gl'innesterò la malattia per guarirli. Dunque io gli pro-

curerò una festa, ma mi guarderò che le feste non siano troppe.

Avevamo in Piemonte la festa dello Statuto; questa festa diventò una settimana di feste dello Statuto. (*Voci.* No! no! un giorno solo!) Io certamente non voglio impedire al popolo di avere tutte le feste che vuole, cercherò di scongiurnelo, perchè il lavoro è la missione dell'uomo e non il divertimento; tuttavia non impedirò mai la festa al popolo, purchè nascano spontanee e il popolo le faccia a proprie spese; ma quando si tratta di investire denaro pubblico nella celebrazione di una festa, a badare che questa sia limitata.

Io perciò voleva proporre un emendamento al terzo articolo, in virtù del quale le spese da sostenersi sia dal Governo, sia dai municipi, non potessero estendersi oltre il giorno fissato per la festa. Che il popolo poi l'estenda a tre giorni o ad una settimana, questa non è ingerenza nè del Parlamento, nè del Governo; ma la legge non debb'essere redatta in modo che i municipi abbiano facoltà di spendere il denaro pubblico, estendendo la festa a tre o quattro giorni.

Ora questo è l'intento del mio emendamento. Se quest'idea fosse comparsa in qualche modo nella relazione, e mi si fosse detta una ragione, per la quale il mio emendamento non è stato proposto, avrei votato la legge; ora non la voterò più, a meno che dal Ministero o dalla Commissione mi sia data assicuranza che non rigettino il mio emendamento.

**MACCHI, relatore.** Debbo dire, ad onore del vero, che il commissario del V ufficio recò in seno della Giunta l'obiezione fatta dall'onorevole Gallenga. Dirò inoltre che quando ei vide gli altri membri della Commissione poco disposti a darvi grande importanza, insistette grandemente perchè se ne facesse almeno parola nella relazione. Ciò non ostante la Commissione, alla quasi unanimità, decise che non convenisse alterare la legge per dire ciò che la legge già contiene. La legge dice che la prima domenica (e non la prima settimana, nè il primo triduo), la prima domenica del mese di giugno d'ogni anno si farà questa festa. Dal momento adunque che la legge diceva doversi festeggiare la prima domenica, non pareva conveniente, nell'economia stessa della redazione della legge, di introdurre un periodo, un'alinea per dire che la festa avrà luogo soltanto la domenica, come vorrebbe il deputato Gallenga. Questo veniva da sè, era evidente. Del resto, quando il signor Gallenga riescisse a persuadere la Camera ad inserire nella legge questo suo alinea, che cosa avrebbe egli ottenuto? Egli vorrebbe che il denaro che i municipi spendono per fare la festa fosse speso tutto esclusivamente in quel giorno. Ma come si fa a provare che tutto il denaro speso per la festa sia stato speso proprio in quel giorno fino all'ultimo centesimo? Come si fa ad impedire che i cittadini ed i contadini, i quali formano, ed a ragione, la speciale sollecitudine del signor Gallenga, facciano festa un giorno solo? Per ottenere questo bisognerebbe nel di successivo chiudere la gente in casa e non lasciarla più uscire; oppure bisognerebbe ingiungere che si tenessero chiuse le osterie ed i caffè! Ma una volta che l'individuo è libero, l'indimani farà quello che vuole; non si potrebbe quindi raggiungere lo scopo che il signor Gallenga vagheggia, se non misurando letteralmente quel centinaio o quel migliaio di lire che il municipio vuol dedicare a questa festa, per modo che nella sera si abbiano a dare i conti, e vedere se la somma stabilita per la festa sia già intieramente spesa entro la giornata. Il che non essendo possibile, e, d'altronde, parendo a noi più che superfluo, la Commissione, alla quasi unanimità, decise di non tenerne alcun conto.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Michelini.